



MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI



**LA CONVENZIONE UNESCO
SUL PATRIMONIO MONDIALE DELL'UMANITÀ
E I PAESAGGI RURALI TRADIZIONALI.
UN'ANALISI COMPARATA.**

Gennaio 2013

L'AGRICOLTURA A BENEFICIO DI TUTTI



**LA CONVENZIONE UNESCO SUL PATRIMONIO
MONDIALE DELL'UMANITÀ E I PAESAGGI RURALI TRADIZIONALI.
UN'ANALISI COMPARATA.**

Gennaio 2013

**Documento realizzato nell'ambito della Rete Rurale Nazionale
MiPAAF – DISR II - Coordinatore Dott.ssa Graziella Romito**

Responsabile del progetto: Pier Luigi Petrillo
(Professore di Diritto Pubblico Comparato, Università Unitelma Sapienza – Consigliere CN UNESCO)

Impaginazione e grafica: Roberta Ruberto

Indice

1.IL SISTEMA UNESCO E LA CONVENZIONE PER LA SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO MONDIALE	6
2.LE CANDIDATURE DEI PAESAGGI RURALI TRADIZIONALI NELLA LISTA DELL'UNESCO: PROCEDURE	9
3.I PAESAGGI VITIVINICOLI ISCRITTI NELLA LISTA DELL'UNESCO: ANALISI COMPARATA	12
3.1. LA GIURISDIZIONE DI SAINT-EMILION	13
3.2. LA REGIONE VITIVINICOLA DELL'ALTO DUERO	14
3.3. PAESAGGIO DELLE COLTIVAZIONI DELLA REGIONE DEL VINO TOKAJ	17
3.4. PORTOVENERE, CINQUE TERRE, E LE ISOLE PALMARIA, TINO E TINETTO	20

1. Il Sistema UNESCO e la Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Mondiale

La Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Mondiale, firmata a Parigi nel novembre 1972 e ratificata in Italia con legge 6 aprile 1977, n. 184, definisce il concetto di patrimonio culturale e naturale, nonché le modalità per attuare la sua protezione.

La missione fondamentale del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO è, infatti, quella di incoraggiare i vari Paesi ad assicurare la protezione del proprio patrimonio culturale e naturale a livello internazionale grazie a specifiche competenze tecniche e all'individuazione e successiva candidatura dei siti nazionali da includere nella Lista.

La Convenzione del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO è stato il primo strumento giuridico internazionale a riconoscere e proteggere i paesaggi culturali. Nel 1992, nel corso della 16a sessione, il Comitato ha adottato gli orientamenti relativi alla loro inclusione nella Lista del Patrimonio Mondiale. Ha riconosciuto, inoltre, che i paesaggi culturali rappresentano "opere combinate della natura e dell'uomo", ai sensi dell'articolo 1 della Convenzione. Essi illustrano l'evoluzione della società umana nel corso del tempo e la capacità di adattarsi dell'uomo secondo l'influenza dei vincoli fisici e/o le opportunità fornite dall'ambiente naturale e dall'insieme delle forze sociali, economiche e culturali del territorio.

Per dare corso a tali obiettivi, sin dalle loro prime sessioni gli organi esecutivi si sono dotati di un documento attuativo d'importanza primaria, le *"Operational Guidelines for the implementation of the World Heritage Convention"*¹, il manuale di attuazione della Convenzione, che contiene l'insieme delle procedure chiave per lo sviluppo della Convenzione del 1972 e che ruotano attorno alle tipologie dei beni ascrivibili nella Lista del Patrimonio Mondiale.

Gli articoli 1 e 2 della Convenzione individuano, infatti, per sommi capi, le categorie di *"properties"* o beni che possono rientrare nel novero del Patrimonio Culturale, Naturale o Misto, come previsto dagli artt. 45 e seguenti delle *"Operational Guidelines"* in cui emergono peculiarità di carattere culturale e naturale allo stesso tempo.

I siti individuati come patrimonio culturale sono i monumenti (opere di architettura, di scultura o di pittura monumentali, elementi o strutture di carattere archeologico,

¹ *Linee guida operative per l'attuazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale, approvate nella 1° sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale, a Parigi, il 30 giugno 1977 e, modificate, da ultimo nel corso della 35° sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale di Parigi, del 19 – 29 giugno 2011, con la Decisione 35COM13. Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention, Cfr <http://whc.unesco.org/en/Guidelines>.*

iscrizioni, grotte e gruppi di elementi), i complessi (edifici o gruppi di edifici considerati per il loro pregio architettonico o per la loro integrazione nel paesaggio), i siti (opere dell'uomo o creazioni congiunte dell'uomo e della natura, nonché le zone ivi comprese, le aree archeologiche d'interesse storico, estetico, etnologico o antropologico) che hanno un valore eccezionale dal punto di vista della storia, dell'arte o della scienza.

Monumenti naturali aventi valore eccezionale dal punto di vista estetico o scientifico (costituiti da formazioni fisiche e biologiche, geologiche e fisiografiche, singolarmente identificati o in gruppi), aree protette e habitat di specie animali e vegetali minacciate o di estrema rilevanza eco-sistemica con valore universale dal punto di vista della scienza, della conservazione della diversità biologica o della bellezza naturale, rappresentano invece gli elementi che contraddistinguono il patrimonio naturale.

Tali "beni" non vengono sottoposti all'attenzione internazionale dell'UNESCO di per sé, ma sono il frutto di una selezione operata da una procedura biennale di valutazione che coinvolge soggetti terzi rispetto all'Organizzazione parigina e agli Stati parte, ovvero agenzie non governative quali l'ICOMOS e l'IUCN (su cui si dirà in seguito).

Come indicato dall'art. 1 della Convenzione e dall'art. 4 delle *Operational Guidelines*, il Patrimonio Mondiale viene considerato come "*inestimabile e insostituibile non solo per ogni nazione, ma per l'intera Umanità*" ed il suo riconoscimento dalla Comunità internazionale che si raccoglie intorno all'UNESCO è frutto della protezione speciale che va assicurata a eccezionali qualità e significati per la cultura, la storia e la scienza. Non a caso, la perdita dell'*outstanding value*, che ne ha giustificato l'iscrizione nella Lista è causa di eliminazione ad opera del Comitato intergovernativo della Convenzione, il cosiddetto Comitato del Patrimonio Mondiale che si riunisce ogni anno tra giugno ed agosto in diverse aree geografiche continentali.

Nel 2006, a Vilnius in occasione della sua 30° sessione di lavoro, proprio il Comitato chiese agli organismi di valutazione lo sviluppo di un compendio per meglio chiarire portata ed applicazioni concrete del concetto di eccezionale valore universale per mettere in evidenza i casi di successo nell'individuazione dei criteri applicati e delle giustificazioni addotte dagli Stati nelle candidature nazionali alla Lista. Da quel lavoro emerse il carattere evolutivo del concetto di valore universale in base alla revisione delle linee guida operative, ma anche in base alle decisioni assunte dal Comitato, sessione per sessione, sui siti da iscrivere, rinviare, differire o bocciare, e ai dibattiti maturati nei seminari tecnici internazionali².

L'efficace formula coniata dall'IUCN per cui "*il Patrimonio Mondiale Convenzione si propone di definire la geografia del superlativo ovvero i più importanti luoghi naturali e culturali sulla Terra*"³ rende conto dell'approccio globale da mettere in rilievo nell'argomentazione proposta dagli Stati sulle candidature avanzate e nella selezione

² Tra cui lo "*Special meeting of experts*", Kazan, Russia, 6-9 aprile 2005, citato nel documento IUCN "*Outstanding Universal Value Standards for Natural World Heritage A Compendium on Standards for inscriptions of Natural Properties on the World Heritage List*", 2008.

³ Nell'incontro di cui alla nota precedente.

di beni considerati universali in una prospettiva non meramente nazionale o regionale, ma di contesto globale. In quest'ottica va dunque indirizzata la lettura delle parole "eccezionalità" e "universalità" scelte nel 1972, intese a contrassegnare un bene la cui importanza emerge da un contesto globale e dopo una verifica scrupolosa eseguita su beni aventi analoghe caratteristiche (secondo l'impostazione dell'analisi comparativa eseguita da ICOMOS e IUCN). Il vocabolo "valore", invece, presuppone una valutazione obiettiva, chiara ed immediatamente percepibile del contributo culturale, storico o scientifico offerto dal sito, ma è anche immediatamente collegato ai requisiti di autenticità e integrità previsti dalle *Operational Guidelines* agli articoli 79 e seguenti e soprattutto alla declinazione dei dieci criteri di iscrizione alla Lista.

A tal proposito, l'art. 77 delle Linee guida fornisce un elenco tassativo, ma di contenuto ampio, in base a cui è possibile iscrivere un bene nel novero del Patrimonio Mondiale dell'Umanità. Inizialmente suddivisi in 6 criteri "culturali" e 4 criteri "naturali" in base alla presentazione effettuata durante la 6° sessione straordinaria del Comitato del Patrimonio Mondiale, tali criteri offrono il punto di riferimento per giustificare l'inserimento di un bene nella Lista e per agevolare il lavoro di valutazione elaborato da organi consultivi e Comitato di valutare. Il set di dieci criteri elencati nell'art. 77 delle *Operational Guidelines* è indicato nella tabella che segue.

Tabella 1 – I dieci criteri di iscrizione di un Patrimonio Mondiale

<i>Criteri culturali I – VI</i>	<i>Criteri naturali VII – X</i>
<p>(I) rappresentare un capolavoro del genio creativo umano;</p> <p>(II) rappresentare un simbolo significativo dell'interazione umana che abbia influenzato lo sviluppo dell'architettura o della tecnologia delle arti monumentali, dello sviluppo urbano o della creazione dei paesaggi, in un dato periodo o in una determinata area culturale;</p> <p>(III) rappresentare una testimonianza unica o almeno eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa;</p> <p>(IV) rappresentare un esempio eminente di un tipo di costruzione o di un insieme architettonico o tecnologico o paesaggistico che illustri un periodo o dei periodi significativi della storia umana;</p>	<p>(VII) rappresentare dei fenomeni naturali di rilievo o delle aree di una bellezza naturale e di un'importanza estetica eccezionale;</p> <p>(VIII) costituire degli esempi particolarmente significativi delle grandi ere della storia della terra, inclusa la testimonianza della vita, dei processi geologici in corso nello sviluppo delle forme terrestri o degli elementi geomorfologici o fisiografici di particolare rilievo;</p> <p>(IX) costituire degli esempi particolarmente significativi dei processi ecologici e biologici in corso nell'evoluzione e nello sviluppo degli ecosistemi e delle comunità di piante e di animali terrestri, acquatici, costieri e marini;</p>

<p>(V) rappresentare un esempio eminente di insediamento umano tradizionale, di sfruttamento tradizionale del territorio o del mare, che sia rappresentativo di una cultura (o di culture) o dell'interazione umana con l'ambiente, specialmente quando questo è stato reso vulnerabile da un cambiamento irreversibile;</p> <p>(VI) essere direttamente o materialmente associato a degli eventi o tradizioni viventi, a delle idee, a delle credenze, o a delle opere artistiche e letterarie che abbiano un significato universale eccezionale.</p>	<p>(X) contenere gli habitat naturali più significativi per la conservazione in situ della diversità biologica, incluso quelli in cui sopravvivono specie minacciate che abbiano un valore universale eccezionale dal punto di vista della scienza o della conservazione.</p>
--	---

Fonte: Art. 77, *Operational Guidelines, Convenzione UNESCO 1972.*

Più in dettaglio, tali criteri vanno argomentati da parte degli Stati nella su menzionata dichiarazione di valore universale e la loro progressiva strutturazione ha formato il "giudicato" su cui si sono uniformati rapporti di valutazione e decisioni del Comitato che ne hanno ulteriormente veicolato anzitutto l'accertamento puntuale delle generali condizioni richieste di autenticità e di integrità.

2. Le candidature dei paesaggi rurali tradizionali nella Lista dell'UNESCO: procedure

Il procedimento d'iscrizione nella Lista dei Beni relativi al Patrimonio Mondiale è un processo altamente selettivo in ragione sia del valore eccezionale con cui vanno argomentati i criteri di riconoscimento selezionati – come già ricordato, le caratteristiche naturali devono infatti risultare uniche non solo a livello nazionale, ma su scala mondiale – sia per le severe condizioni di integrità previste nelle *Operational Guidelines*⁴, sia per la rigidità dei modelli di gestione richiesti per assicurarne la dovuta protezione. Nell'arco dei quasi 40 anni della Convenzione del '72, sono infatti solo 211 i siti iscritti per criteri naturali (contro 743 per criteri culturali)⁵, a fronte di oltre 400 procedimenti di candidatura avviati, a cui vanno aggiunte i numerosi dossier di candidatura

⁴ *Disciplinate agli artt. 87 e segg.*

⁵ *Includendo, in entrambe le casistiche, anche i siti misti, riconosciuti, cioè per criteri sia naturali che culturali.*

ritirati dagli Stati prima del giudizio formale dell'UNESCO al fine di consentirne una riproposizione⁶.

L'iscrizione presuppone infatti un lungo periodo di lavoro ed un'approfondita conoscenza dei meccanismi di funzionamento della convenzione, dei suoi orientamenti applicativi e delle agenzie internazionali incaricate di effettuare le valutazioni. La prima fase di preselezione nazionale avviene attraverso la raccolta dei siti potenzialmente candidabili dagli Stati membri, curata dalle Amministrazioni centrali competenti (in Italia principalmente il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ed il Ministero per le Politiche Agricole Alimentari e Forestali per le candidature rurali e vitivinicole), anche su impulso degli Enti territoriali e di Parchi e riserve statali o sub-statali. A tale fase, seguono la predisposizione della scheda da inserire nella *tentative list* nazionale, succeduta dalla preparazione dei dossier di candidatura, secondo le modalità descritte dagli artt. 129 e seguenti delle *Operational Guidelines*, e l'invio ufficiale al Centro del Patrimonio Mondiale, il Segretariato della Convenzione del '72 entro il 1° febbraio di ogni anno⁷.

Perché una candidatura sia inviata a Parigi è, però, necessario che sia votata positivamente da parte della Commissione Nazionale (CNU) per l'UNESCO che, entro il 10 gennaio di ogni anno, si riunisce per deliberare sulla candidatura italiana. Solo con l'approvazione da parte della CNU può iniziare il processo.

Di qui ha inizio, infatti, la fase ufficiale vera e propria della candidatura che prevede l'analisi, da parte di IUCN, ICOMOS e ICCROM dei dossier presentati, l'istituzione di un *panel* di esperti selezionati in base alle specifiche naturali della candidatura e ai criteri universali individuati, lo svolgimento di una missione di valutazione *in loco*, la risposta alle eventuali richieste di informazioni aggiuntive in base agli esiti della missione, e l'assistenza alla finalizzazione della candidatura di concerto con le Autorità di Governo. Ad esito del percorso di valutazione gli *advisory body* presentano un rapporto finale sulle diverse candidature presentate e redigono la proposta di decisione per il Comitato del Patrimonio Mondiale, chiamato a pronunciarsi alla prima sessione utile. Il dossier di candidatura – come del pari la previa registrazione nella *Tentative List* nazionale – deve essere predisposto in lingua inglese in base al format previsto dall'Annesso V delle *Operational Guidelines*. In breve, il procedimento d'iscrizione di un sito Patrimonio Mondiale richiede indicativamente 3 anni di lavoro:

- 1 anno di preparazione necessario alla creazione di un gruppo di lavoro a livello locale, per la predisposizione della scheda per l'inserimento in *tentative list*, per la preselezione nazionale e per l'elaborazione del dossier entro il 30 settembre del 1° anno per una prima verifica formale;

⁶ Come previsto all'art. 152 delle *Operational Guidelines*. In base al successivo art. 158, infatti, le candidature bocciate dal Comitato del Patrimonio Mondiale non possono essere ripresentate salvo circostanze di carattere eccezionale, ovvero "new discoveries, new scientific information about the property, or different criteria not presented in the original nomination".

⁷ Come disposto dall'art. 128 delle *Operational Guidelines*.

- 2 anni destinati allo svolgimento della procedura biennale regolata dalle *Operational Guidelines* della Convenzione '72, che parte dalla trasmissione ufficiale del dossier da parte dell'Italia entro il 1° febbraio del 2° anno e termina con la decisione del Comitato nel giugno-luglio del 3° anno.

Per una visione d'insieme sul processo di candidatura si rimanda alla tabella che segue.

Tabella 2 - L'iscrizione di un sito Patrimonio Mondiale: procedure e tempistica

<p>Il procedimento di iscrizione di un sito nella Lista UNESCO dura almeno 2 anni ed è regolato dalle <i>Operational Guidelines</i>. Ogni Paese può candidare al massimo due siti l'anno, di cui uno culturale e uno naturale.</p>
<p>1) LA SELEZIONE NAZIONALE</p> <p>In base all'esperienza maturata dalle Amministrazioni centrali che siedono nel Gruppo interministeriale permanente, si evidenziano le condizioni minime che il Ministero deve esigere e verificare da Enti territoriali e stakeholder prima di impegnarsi a candidare ufficialmente un sito:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. accordo formale (e sostanziale) sulla governance del futuro sito UNESCO tra tutti gli Enti competenti, d'intesa con la società civile attraverso azioni di sensibilizzazione; 2. creazione di un gruppo di lavoro a livello locale coordinato da un responsabile, composto da delegati delle istituzioni locali, dei relativi uffici tecnici e dagli <i>stakeholder</i>, e assistito da un comitato scientifico. <p>Inoltre, il sito deve essere registrato almeno da un anno nella lista propositiva nazionale (tentative list), modificabile in ogni momento dagli Stati membri attraverso un apposito formulario.</p>
<p>2) IL PROCEDIMENTO INTERNAZIONALE</p> <p>Qui di seguito si riassume, a titolo esemplificativo, la tempistica di candidatura per il ciclo 2012/2013.</p> <p>1 febbraio 2012: termine per l'invio dei documenti di candidatura al Centro del Patrimonio Mondiale (il Segretariato della Convenzione del 1972), per il tramite della Rappresentanza Permanente d'Italia all'UNESCO.</p> <p>Marzo 2012/maggio 2013: inizia il procedimento di valutazione a cura dell'ICOMOS per le candidature culturali e dell'IUCN per le candidature naturali (e con reciproca consultazione nel caso di valutazione di paesaggi), che dura circa 14 mesi e che si svolge attraverso:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la costituzione di un Panel <i>ad hoc</i> di esperti nel settore; - l'invio di uno o più esperti <i>in loco</i> per una missione ispettiva;

-
- l'eventuale richiesta di informazioni aggiuntive;
 - la redazione di un rapporto conclusivo e di una proposta di decisione (cosiddetta *draft decision*)

Giugno-luglio 2013: il Comitato del Patrimonio Mondiale si riunisce in sessione ufficiale, assiste alla presentazione della candidatura, può aprirne l'eventuale discussione e **decide se iscrivere il sito, "ratificando"** o modificando **la *draft decision* degli organismi valutatori.**

3) LE DECISIONI DEL COMITATO ESECUTIVO

Sono 4 le tipologie di decisione che **il Comitato del Patrimonio Mondiale**, sulla base della *draft decision* dell'ICOMOS e dell'IUCN, **può** adottare. Il Comitato può dunque:

1. **iscrivere il sito** nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO;
2. **rinvviare il sito** riconoscendone il valore universale, ma posticipandone l'iscrizione in attesa di una parziale riformulazione della candidatura;
3. **differire il sito**, non riconoscendone il valore universale e richiedendo allo Stato parte maggiori elementi di valutazione (ed una completa rivisitazione dei dossier);
4. **bocciare il sito** non riconoscendone il valore universale ed escludendo una possibile ripresentazione della candidatura.

L'iscrizione di un territorio nella *World Heritage List* non comporta, di per sé, l'assunzione di vincoli giuridici, ma implica un monitoraggio costante da parte delle Autorità centrali al fine di uniformare lo standard internazionale di conservazione e gestione del sito in base alle decisioni formulate all'interno delle raccomandazioni licenziate dal Comitato del Patrimonio Mondiale in occasione dell'iscrizione del bene o in successive pronunce in base alle minacce emerse sul relativo stato di conservazione. Tali minacce, accertate o potenziali, riguardano prevalentemente lo sviluppo edilizio ed infrastrutturale, le attività turistiche di massa, il possibile depauperamento di habitat ed ecosistemi, o la non curanza di monumenti e siti.

3. I paesaggi vitivinicoli iscritti nella Lista dell'UNESCO: analisi comparata

La Lista del Patrimonio Mondiale Materiale dell'Umanità conta già diversi paesaggi culturali iscritti caratterizzati da un particolare rapporto tra uomo e ambiente. Si tratta di paesaggi rurali, prevalentemente vitivinicoli, considerati dall'UNESCO unici al mondo grazie alla trasformazione del territorio dovuta al lavoro del contadino e del viticoltore. A titolo di esempio, si riporta una breve comparazione tra i tre paesaggi vitivinicoli di Saint-Emilion in Francia, del Tokay in Ungheria, dell'Alto Duero in Portogallo e il paesaggio culturale italiano delle Cinque Terre.

3.1. La giurisdizione di Saint-Emilion

La viticoltura è stata introdotta nella regione di Saint-Emilion dagli Antichi Romani più di duemila anni fa ed è stata, successivamente, intensificata nel Medioevo. In questa fertile zona dell'Aquitania sorge un numero insieme di chiese e monasteri, la cui costruzione risale all'Undicesimo secolo. Si tratta di un paesaggio interamente dedicato alla viticoltura, con molti monumenti storici, città e villaggi.

La candidatura di questo sito è stata avanzata dalla Francia il 30 giugno del 1998, secondo i criteri culturali III, IV e V⁸ delle *Operational Guidelines*.

Il dossier proponeva l'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale della regione vitivinicola de "La Giurisdizione di Saint Emilion" essenzialmente per tre motivi: *in primo luogo* il sito porta in sé la testimonianza di una tradizione culturale e di una comunità ancora attive, incentrate sulla viticoltura; *in secondo luogo* il sito offre un esempio di pratiche architettoniche uniche, in particolare per quanto concerne gli edifici religiosi e civili della comunità di Saint Emilion, e di un paesaggio che illustra diversi periodi significativi della storia umana, dall'occupazione delle grotte naturali nella preistoria all'utilizzazione delle risorse geografiche e climatiche per la creazione di un particolare tipo di allevamento della vite; *in terzo e ultimo luogo* il territorio candidato costituisce un esempio notevole di occupazione e utilizzo del territorio, rappresentativo di una cultura, testimoniante una perfetta simbiosi tra terra, uomo e produzione vinicola.

In particolare, nel dossier⁹, si fa riferimento alle qualità uniche sia di Saint Emilion sia delle altre otto comunità incluse nella candidatura, le quali, insieme, costituiscono un esempio notevole di valore monumentale e paesaggistico. Come indicato nel dossier di candidatura, infatti, il valore unico di questa regione è dato dalla maniera in cui l'attività vitivinicola si è conformata alle caratteristiche del paesaggio, plasmandolo e sviluppandolo secondo le proprie esigenze, senza distruggerlo. La coltivazione delle cave, l'insediamento e lo sviluppo urbano dei centri abitati, la costruzione delle chiese e dei monasteri hanno creato una perfetta armonia con il paesaggio naturale, rappresentando un esempio di paesaggio vivente che conserva un ruolo sociale attivo nella società contemporanea.

⁸ *Saint Emilion Patrimoine Mondial de l'UNESCO*, pagg. 45-60. Cfr. <http://whc.unesco.org/uploads/nominations/932.pdf>.

⁹ *Saint Emilion Patrimoine Mondial de l'UNESCO*, pagg. 63-72. Cfr. <http://whc.unesco.org/uploads/nominations/932.pdf>.

Una missione di esperti dell'ICOMOS ha visitato Saint Emilion nel Gennaio 1999. Il loro rapporto di missione¹⁰ ha espresso una valutazione assolutamente positiva all'iscrizione del sito nella Lista del patrimonio Mondiale dell'Umanità, basandosi sui soli criteri III e IV. La giurisdizione di Saint Emilion è stata ritenuta, quindi, un notevole esempio di paesaggio vitivinicolo storico che è sopravvissuto intatto e in attività fino ai nostri giorni. Inoltre, la giurisdizione storica di Saint Emilion illustra in maniera eccezionale la coltura intensiva dei vigneti e la produzione del vino in una regione integra ed omogenea.

Il Comitato, durante la 23° sessione, svoltasi a Marrakesh, in Marocco, dal 29 novembre al 4 dicembre 1999, ha deciso di iscrivere nella Lista del Patrimonio Mondiale "La Giurisdizione di Saint Emilion" sulla base dei criteri III e IV¹¹.

3.2. La regione vitivinicola dell'Alto Duero

La lunga tradizione vitivinicola nel sito portoghese dell'Alto Duero ha prodotto un paesaggio culturale di incomparabile bellezza che riflette la propria evoluzione economica, sociale e tecnologica. Il vino viene qui prodotto dai proprietari terrieri locali da quasi duemila anni ed è famoso in tutto il mondo per la sua qualità.

La candidatura di questa regione viene avanzata dal Portogallo il 30 giugno del 2000. Nel dossier di candidatura si faceva riferimento a elementi di interesse sia dal punto di vista naturale sia dal punto di vista culturale. Tra i primi troviamo: le strette valli e le scarpate, le scarsità di acqua e di precipitazioni, la diversità degli habitat naturali, il passaggio mutevole dall'Atlantico al Mediterraneo; le colture mediterranee di uva, olive e mandorle. Per quanto riguarda le componenti culturali: l'utilizzo caratteristico del territorio; la struttura del paesaggio con i suoi vigneti, gli insediamenti umani, l'*Anthroposol* e i terreni coltivati, le vie d'accesso naturali e artificiali (il fiume Duero e la ferrovia), i punti di riferimento culturali come le *Quintas* e le *Casais*, gli edifici religiosi e i terrazzamenti. Secondo il dossier¹² presentato dal Portogallo, il valore di questa regione è rappresentato da tre dei sei criteri culturali: il II, il IV e il V. L'Alto Duero è presentato come un sito che, rispettivamente, ha esercitato un'influenza considerevo-

¹⁰ *Advisory Body Evaluation, Saint Emilion, France, n. 932, pag. 191. Cfr. http://whc.unesco.org/archive/advisory_body_evaluation/932.pdf.*

¹¹ *Report WHC-99/CONF.209/22, Parigi, 2 Marzo 2000, pag. 21, Cfr. <http://whc.unesco.org/en/decisions/2643>.*

¹² *Nomination of "Alto Douro Wine Region" For The World Heritage List, Giugno 2000, p. 12-14. Cfr. <http://whc.unesco.org/uploads/nominations/1046.pdf>.*

le sullo sviluppo dell'architettura, delle arti monumentali, della pianificazione urbana e della creazione del paesaggio. Inoltre, è da considerare come esempio eccezionale di paesaggio tecnologico, che illustra le tappe principali della storia umana: qui, nonostante l'ostilità della natura, l'uomo ha adattato il territorio alle colture mediterranee, in particolare viti, ulivi e mandorli, coltivati su terrazze create su ripidi pendii rocciosi. Infine, era indicato come modello unico di insediamento umano tradizionale e di utilizzo di un territorio divenuto vulnerabile sotto l'impatto dei cambiamenti climatici: anche se la sua natura geomorfologica e il suo clima non erano favorevoli all'insediamento umano, la viticoltura - così come la coltivazione dell'olivo, della mandorla, della frutta e dei cereali - ha sostenuto un'attività economica dinamica, capace di caratterizzare l'intero territorio. In termini di categorie dei beni culturali, di cui all'articolo 1 della Convenzione del Patrimonio Mondiale del 1972, può essere definito un sito. È anche un paesaggio culturale, secondo il paragrafo 39 delle *Operational Guidelines* per l'Attuazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale.

Il paesaggio culturale dell'Alto Douro rappresenta il risultato di un'osservazione intensa e permanente, di sperimentazione locale e di una profonda conoscenza sul come adeguare la coltivazione della vite alle condizioni estremamente sfavorevoli del territorio. Il paesaggio è un'espressione di coraggio e determinazione delle popolazioni locali, del loro genio creativo nella comprensione del ciclo dell'acqua, dell'utilizzo dei materiali e del loro intenso, e quasi passionale, attaccamento alla viticoltura. La contemporanea presenza nel paesaggio di diverse forme di coltura della vite è un eccellente esempio della capacità umana di dominare le avversità naturali, qui rappresentate dalla creazione dei *socalcos*. Il paesaggio rappresenta quasi il risultato del lavoro di una moltitudine di artisti anonimi capaci inconsapevolmente di creare un lavoro collettivo di *land art*. Questo paesaggio, tuttavia, è in costante evoluzione, soprattutto a causa delle nuove tipologie di terrazzamenti che riflettono l'utilizzo di nuove tecnologie. Si tratta di un mosaico eterogeneo di colture, boschi, corsi d'acqua, insediamenti e edifici agricoli, disposti come *Quintas* (latifondi) o *Casais* (piccole proprietà terriere). Oggi questi elementi assumono un ruolo socialmente attivo nel paesaggio, capace di perpetuare un'economia florida e sostenibile¹³.

Una missione di esperti dell'ICOMOS ha visitato la regione dell'Alto Douro, nel febbraio 2001. L'ICOMOS ha anche consultato l'ICOMOS-IFLA, il Comitato Scientifico Internazionale per i Giardini Storici e i Paesaggi. Le raccomandazioni dell'ICOMOS¹⁴ sono state di parere favorevole all'iscrizione della regione all'interno del Patrimonio Mondiale sulla base dei criteri III, IV e V, bocciando, quindi, la proposta di criterio II ma

¹³ *Nomination of "Alto Douro Wine Region" For The World Heritage List, Giugno 2000, p. 5. Cfr. <http://whc.unesco.org/uploads/nominations/1046.pdf>.*

¹⁴ *Advisory Board Evaluation, Alto Douro (Portugal), N. 1046, p. 5-7, http://whc.unesco.org/archive/advisory_body_evaluation/1046.pdf.*

introducendo il III. Rispettivamente: la regione dell'Alto Duero produce vino da quasi duemila anni e il suo paesaggio è stato modellato dalle attività umane; le componenti del paesaggio dell'Alto Duero sono rappresentative di tutta la gamma di attività connesse alla vinificazione, come i terrazzamenti, le *Quintas* (complessi agricole produttrici di vino), i villaggi, le chiese e le strade; il paesaggio culturale dell'Alto Duero è un esempio eccezionale di una regione europea produttrice tradizionale di vino, che riflette l'evoluzione di questa attività umana nel tempo.

L'ICOMOS, inoltre, ha ritenuto che l'Alto Duero non mostri in maniera particolare "un importante scambio di valori umani"¹⁵, come richiesto dal criterio II. Molto più opportuno è stato valutato, invece, il criterio III, poiché questa regione fornisce una testimonianza unica di una tradizione culturale di lungo corso. L'ICOMOS ha raccomandato, pertanto, che questa candidatura debba essere considerata comparabile a Saint Emilion, e, quindi, rientrante all'interno dei criteri III, IV e V.

Dal rapporto ICOMOS del novembre 2001 è emerso anche un suggerimento di richiesta del Comitato al Portogallo al fine di fornire un quadro chiaro della situazione del sito per la riunione del 2003, nel quale sia rivista l'attuazione del piano e la sua efficacia e, inoltre, siano stabilite le misure da applicare alla zona cuscinetto. Il Bureau, infine, ha disposto che questa candidatura venga rinviata allo Stato membro per consentire all'ICOMOS di rivedere il recente piano integrato di gestione ricevuto dalla regione vinicola dell'Alto Duero¹⁶.

Il Comitato ha, quindi, deliberato l'iscrizione della "Regione vitivinicola dell'Alto Duero" nella Lista del Patrimonio Mondiale, durante la 25° sessione, il 13 dicembre 2001 a Helsinki in base ai criteri III, IV, e V, confermando le motivazioni dell'ICOMOS. Secondo quanto riportato nel report¹⁷, il Comitato ha richiesto, inoltre, al Portogallo di fornire una relazione per la riunione del 2003, nella quale sia commentata l'attuazione del piano di gestione e la sua efficacia, esponendo i dettagli delle misure applicate alla zona cuscinetto.

¹⁵ *Advisory Board Evaluation, Alto Douro (Portugal), N. 1046, p. 6,*
http://whc.unesco.org/archive/advisory_body_evaluation/1046.pdf.

¹⁶ *Nomination of "Alto Douro Wine Region" For The World Heritage List, Giugno 2000, p. 14. Cfr.*
<http://whc.unesco.org/uploads/nominations/1046.pdf>.

¹⁷ *Report WHC-01/CONF.208/24, Parigi, 8 Febbraio 2002, p. 48. Cfr.* <http://whc.unesco.org/archive/repcom01.pdf>.

3.3. Paesaggio delle coltivazioni della regione del vino Tokaj

Il paesaggio culturale del Tokaj dimostra una lunga tradizione di produzione del vino in questa regione costituita da basse colline e valli fluviali. L'intricato paesaggio, fatto di vigneti, fattorie, villaggi e piccole cittadine, insieme alle cantine sotterranee di grande valore storico e architettonico, illustra ogni aspetto della produzione dei famosi vini Tokaj, la qualità e la gestione dei quali sono rigorosamente regolamentate da quasi tre secoli.

La candidatura del Tokaj al Patrimonio Mondiale è stata avanzata dall'Ungheria il 27 dicembre del 2000. Le motivazioni, riportate nel dossier della candidatura¹⁸, rimandavano ai criteri culturali III e V. Il sito è stato, infatti, candidato in quanto: testimonianza unica di una tradizione culturale e di una civiltà ancora vivente; esempio eccezionale di un insediamento umano tradizionale e di un uso del territorio rappresentativo dell'interazione dell'uomo con un ambiente divenuto vulnerabile per l'impatto di cambiamenti irreversibili¹⁹.

In particolare, secondo il dossier la regione vitivinicola del Tokaj riflette un uso unico del territorio da parte di una civiltà che abita questa regione da secoli, con le proprie tradizioni culturali. L'esperienza nella viticoltura si era sviluppata nel tempo a partire da condizioni geografiche, geologiche, geomorfologiche, idrografiche e climatiche uniche al mondo. Questa tradizione culturale eccezionale ha permesso che immigrati provenienti da diverse nazioni - sassoni, svevi, russi, polacchi, serbi, rumeni, armeni ed ebrei - siano stati in grado di vivere insieme in armonia per secoli. Inoltre, il paesaggio culturale della regione è un esempio eccezionale di insediamento umano tradizionale rappresentativo di una cultura. La diversità culturale, insieme al paesaggio, era il risultato di una millenaria forma di utilizzazione del territorio basata sulla viticoltura. La regione è stata abitata fin dal Medioevo e i modelli di utilizzo del suolo sono rimasti invariati, adattandosi alle differenti condizioni naturali. La base economica della regione è sempre stata la viticoltura e la produzione del vino. Dai punti di vista culturale, storico, topografico, ambientale ed ecologico il paesaggio culturale della regione vitivinicola del Tokaj rappresenta la testimonianza di una tradizione rimasta immutata

¹⁸ *Documentation for the nomination of the "Cultural Landscape Of Tokaji Wine Region", Study based on various contributions, Compiled by VÁTI KHT – Budapest, commissioned by the Hungarian Ministry of Environment Protection, Authority for Nature Conservation, Budapest 2000, p. 16-19. Cfr. <http://whc.unesco.org/uploads/nominations/1063.pdf>.*

¹⁹ *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention, WHC/2/Revised, Febbraio 1996, cfr. <http://whc.unesco.org/archive/opguide08-en.pdf>.*

per secoli. Ciò è dimostrato non solo dai vigneti esistenti, ma anche dalle abitazioni dalle forme originali, testimoni di capacità costruttive e tecniche di una civiltà e di una cultura in cui gli stili di vita dell'aristocrazia, dei contadini ungheresi e delle popolazioni immigrate hanno costituito un'unità che sopravvive fino ai giorni nostri.

Una missione di esperti dell'ICOMOS ha valutato la candidatura recandosi direttamente nella regione del Tokaj nel mese di ottobre 2001. Un'ulteriore visita si era avuta durante la Riunione di esperti sul paesaggio vitivinicolo nel luglio 2001. La missione degli esperti dell'ICOMOS, con relazione dell'aprile 2002²⁰, ha suggerito l'ampliamento del sito alle cantine storiche del Museo del Vino di Tolcsva, contenente riserve risalenti al XVII secolo, e alle due piccole cantine private Hercegut. L'inclusione di queste ultime è stata subordinata all'eliminazione di alcuni cavi e di alcune discariche di residui di costruzione. Inoltre, l'ICOMOS ha richiamato l'attenzione dell'Ungheria su un potenziale problema relativo alla strada principale che attraversa l'area designata. In caso di eventuali ammodernamenti di questa strada, già previsti negli anni a seguire, lo Stato è tenuto a prestare la massima cura in modo da evitare da un lato danni ai valori paesaggistici e dall'altro danneggiamenti ai vigneti presenti nella zona cuscinetto. Per quanto riguarda quest'ultima, l'ICOMOS ne ha suggerito un ampliamento del confine di 1 o 2 km lungo il fiume Tisza, in modo da preservare il panorama dell'area designata.

Con la relazione dell'aprile 2002²¹, l'ICOMOS ha raccomandato, quindi, l'iscrizione del sito nella Lista del Patrimonio Mondiale sulla base dei criteri III e V, in quanto: la regione del vino Tokaj rappresenta una distinta tradizione vitivinicola che esiste da almeno mille anni e che è sopravvissuta intatta fino ai giorni nostri; l'intero paesaggio del Tokaj, inclusi sia i vigneti sia gli insediamenti di lunga data, illustra chiaramente la forma specializzata di uso tradizionale del territorio che essa rappresenta.

Il Comitato, ha iscritto la regione vitivinicola del Tokaj nella Lista del Patrimonio Mondiale come paesaggio culturale, durante la 26° sessione di lavoro il 26 giugno 2002 tenutasi a Budapest, sulla base dei criteri culturali III e V, confermando le motivazioni dell'ICOMOS²². Inoltre, ha invitato le autorità ungheresi e slovacche a collaborare per un ampliamento transfrontaliero del sito.

²⁰ Advisory body evaluation, "Tokaji Wine Region" (Hungary), N. 1063, aprile 2002, p. 20. Cfr. http://whc.unesco.org/archive/advisory_body_evaluation/1063.pdf

²¹ Advisory body evaluation, "Tokaji Wine Region" (Hungary), N. 1063, aprile 2002, p. 20. Cfr. http://whc.unesco.org/archive/advisory_body_evaluation/1063.pdf

²² WHC-02/CONF.202/25, Paris, 1 August 2002, p. 61-62. Cfr. <http://whc.unesco.org/en/decisions/929>.

Durante la 27° sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale del 10 dicembre 2003, è stato approvato il cambio di denominazione del sito, come proposto dalle autorità ungheresi, in “Paesaggio culturale storico della regione vitivinicola del Tokaj”²³.

Durante la 32° sessione, il 10 luglio del 2008 in Quebec, la Commissione ha ribadito l’invito a collaborare all’Ungheria e alle autorità slovacche in funzione di un ampliamento transfrontaliero del sito, come già raccomandato durante la 26° sessione²⁴. Inoltre, il Comitato ha preso atto delle osservazioni presentate in relazione a possibili cambiamenti all’interno del sito, in particolare dovuti alla possibile edificazione di una centrale elettrica alimentata a biomasse, chiedendo alle autorità competenti di presentare una relazione sullo stato di conservazione dello stesso da valutare durante la sessione successiva.

Durante la 33° sessione, svoltasi a Siviglia il 20 luglio 2009, il Comitato ha rilevato con soddisfazione la valutazione d’impatto della centrale elettrica a biomasse, evidenziando come tale valutazione ha prodotto una base importante per un futuro dialogo su come i siti possano essere sviluppati in modo sostenibile e su come il valore universale degli stessi e lo sviluppo possano essere conciliati, come viene sottolineato all’interno della relazione²⁵. Inoltre, ha rinnovato l’invito a una collaborazione con la Slovacchia, relativo ad un ampliamento del sito²⁶. Infine, ha richiesto all’Ungheria di presentare al Centro del Patrimonio Mondiale, entro l’1 febbraio 2011, una relazione sullo stato di avanzamento dei negoziati sul possibile sviluppo della centrale elettrica, così da poter essere esaminata dal Comitato del Patrimonio Mondiale durante la sua 35° sessione nel 2011.

²³ *Decisions adopted by the 27th session of the World Heritage Committee in 2003, WHC-03/27.COM/24, Paris, 10 December 2003, p. 102, 176. Cfr. <http://whc.unesco.org/archive/decrec03.htm>.*

²⁴ *Decisions adopted at the 32nd session of the World Heritage Committee (Quebec City, 2008), WHC-08/32.COM/24Rev, 31 March 2009, p. 120. Cfr. <http://whc.unesco.org/en/sessions/32COM>.*

²⁵ *Report of decisions of the 33rd session of the World Heritage Committee (Seville, 2009), WHC-09/33.COM/20, p. 141-142. Cfr. <http://whc.unesco.org/en/decisions/1898>.*

²⁶ *Vedi nota 4 e 6. La stessa esortazione era già stata manifestata durante la 26° e 32° sessione del Comitato.*

3.4. Portovenere, Cinque Terre, e le Isole Palmaria, Tino e Tinetto

La costa ligure tra le Cinque Terre e Portovenere è considerata dall'UNESCO un paesaggio di grande valore culturale, pur non essendo iscritta propriamente per motivi vitinicoli. La disposizione delle piccole città e il modellamento dell'ambiente circostante, frutto della capacità dell'uomo di superare gli svantaggi naturali di un territorio impervio e irregolare, racchiudono la storia di un insediamento umano che ha contraddistinto questa regione fin dal millennio passato.

La candidatura di questo sito è stata avanzata dall'Italia il 28 giugno del 1996, facendo leva sui criteri culturali III, IV, V e VI. Come riportato nel dossier della candidatura²⁷, il paesaggio delle Cinque Terre deve essere considerato rispettivamente come: un'eccezionale testimonianza di una tradizione culturale e di una civiltà ancora viventi ma a rischio scomparsa; un particolare esempio di costruzione e modellamento del territorio che illustra una fase significativa della storia umana; un modello eccezionale di insediamento umano, di occupazione del territorio rappresentativi di un'interazione dell'uomo con l'ambiente circostante divenuto vulnerabile per l'impatto di cambiamenti irreversibili; un esempio tangibile direttamente associabile ad eventi o tradizioni viventi, idee o credenze, a opere artistiche di valore universale²⁸.

Il paesaggio naturale e gli insediamenti umani, così come li conosciamo oggi, infatti, sono giunti fino a noi grazie alla perseveranza dimostrata dalle popolazioni locali. Le costruzioni monumentali della regione sono state oggetto di restauro nel corso dei secoli: così da essere testimonianza non solo dei secoli più lontani ma anche di tutti quei periodi della storia che si sono succeduti nel tempo, in modo che oggi possiamo prendere in considerazione questa zona del territorio come ritratto particolare della storia, dell'economia e della vita delle comunità liguri. La forma caratteristica del versante della montagna, come modificato dall'uomo, è paragonabile a quella di certi paesaggi andini, con ripidi versanti terrazzati che si susseguono e si mescolano ai centri abitati. Il raggruppamento compatto dei centri abitati sulla costa, inoltre, ricorda alcune isole dell'Egeo. Il sito ha, inoltre, valore universale dal punto di vista storico e antropologico perché comprende una complessa regione geoculturale dove un piccolo numero di persone ha modificato profondamente l'ambiente naturale per oltre un millennio con speciali tecniche agricole, legate alle colture tradizionali delle viti e degli olivi. Il continuo fronteggiarsi tra umanità e natura rappresenta il carattere unico del sito:

²⁷ *Advisory body evaluation, World Heritage List, Portovenere/Cinque Terre N. 826, p. 128. Cfr. http://whc.unesco.org/archive/advisory_body_evaluation/826.pdf.*

²⁸ *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention, WHC/2/Revised, Febbraio 1996, Cfr. <http://whc.unesco.org/archive/opguide08-en.pdf>.*

le selvagge e impervie rive ricoperte dalla macchia mediterranea contrastano, infatti, con l'ordine geometrico dei campi terrazzati, ancora oggi curati da un piccolo gruppo di agricoltori locali. Il paesaggio culturale delle Cinque Terre è una forte testimonianza di una civiltà ancora vivente, di una cultura tradizionale minacciata dalla crisi economica e dall'indebolimento dei valori sociali della società contadina. In termini di categorie dei beni culturali, di cui all'articolo 1 della Convenzione del Patrimonio Mondiale del 1972, questo è un sito. È anche un paesaggio culturale continuo, come definito al paragrafo 39 delle *Operational Guidelines* per l'Attuazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale del 1997²⁹.

Una missione di esperti dell'ICOMOS ha visitato Portovenere, le Cinque Terre e le Isole di Tino, Tinetto e Palmaria, nel settembre 1997. L'ICOMOS si è servito per le sue valutazioni del Comitato Internazionale sui Siti e i Giardini Storici. Secondo il rapporto, vi era un potenziale rischio per questa regione rappresentato dal turismo, pericolo che si sarebbe potuto aggravare con l'eventuale iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale. L'ICOMOS aveva sollecitato, pertanto, l'Italia ad assicurare, attraverso la legislazione e un'accurata gestione del sito, che le sue qualità essenziali fossero protette adeguatamente. Nella riunione del giugno 1997 il Bureau aveva richiesto allo Stato informazioni dettagliate sulla gestione del turismo, sugli strumenti legali e i meccanismi di coinvolgimento della comunità per preservare le caratteristiche uniche di questo paesaggio culturale.

Le raccomandazioni dell'ICOMOS, infine, sono state di parere favorevole all'iscrizione della regione all'interno del Patrimonio Mondiale sulla base dei criteri II, IV e V. è stato, invece, rimosso il criterio VI. La Riviera di Levante tra le Cinque Terre e Portovenere, infatti, era definita come un sito culturale di valore eccezionale, che rappresentava un'armoniosa interazione tra uomo e natura, tale da produrre un paesaggio di eccezionale qualità panoramica, che illustrava un modo di vita tradizionale esistente da mille anni che continuava, ancora oggi, a svolgere un importante ruolo socio-economico nella vita della comunità, come veniva sostenuto dall'ICOMOS alla fine del rapporto³⁰. Il Comitato ha, quindi, deliberato l'iscrizione di "Portovenere, Cinque Terre e le Isole di Tino, Tinetto e Palmaria" nella Lista del Patrimonio Mondiale, durante la 21° sessione, il 6 dicembre 1997, a Napoli in base ai criteri II, IV e V, confermando le motivazioni dell'ICOMOS³¹.

²⁹ *Advisory body evaluation, World Heritage List, Portovenere/Cinque Terre N. 826, p. 128. Cfr. http://whc.unesco.org/archive/advisory_body_evaluation/826.pdf.*

³⁰ *Advisory body evaluation, World Heritage List, Portovenere/Cinque Terre N. 826, p. 130-131. Cfr. http://whc.unesco.org/archive/advisory_body_evaluation/826.pdf.*

³¹ *Report WHC-97/CONF.208/17, Parigi, 27 Febbraio 1998, p. 48. Cfr. <http://whc.unesco.org/en/decisions/2882>.*



**PIANO STRATEGICO DELLO SVILUPPO RURALE
L'AGRICOLTURA A BENEFICIO DI TUTTI**

RETE RURALE NAZIONALE 2007-2013

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
Dipartimento delle politiche europee ed internazionali e dello sviluppo rurale
Autorità di gestione della RRN
Via XX Settembre, 20 - 00187 – Roma

www.reterurale.it

